

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA RIMOZIONE

Nicola Di Carlo

“In quel giorno (13 luglio 1917), racconta Lucia nel testo *La storia di Fatima*, la Madonna ci rivelò il segreto e disse: Sacrificatevi per i peccatori. Nel pronunciare queste ultime parole aprì di nuovo le mani come nei mesi precedenti. Il riflesso sembrò penetrare la terra e vedemmo come un mare di fuoco. Immersi in quel fuoco i demoni e le anime, come braci trasparenti e nere oppure bronzee con sembianze umane che fluttuavano nell’incendio sollevate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo per cadere da ogni parte, come cadono le faville nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra urla, gemiti di dolore e di disperazione che incutevano orrore e facevano tremare di paura. I demoni si distinguevano per le forme orribili e repellenti di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni infuocati. Questa visione durò un istante. Terrorizzati, come per chiedere aiuto, alzammo lo sguardo verso la Madonna che ci disse con bontà e tristezza: “Avete visto l’inferno dove vanno le anime dei peccatori. Per salvarle Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. La guerra sta per finire, ma se non lasceranno di offendere Dio, sotto il Pontificato di Pio XI ne comincerà un’altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà di punire il mondo per i suoi delitti attraverso la guerra, la fame, la persecuzione alla Chiesa e al Santo Padre”. L’aurora boreale, nella notte tra il 25 e il 26 gennaio 1938, fu il segnale che preannunciava l’inizio della guerra con l’annessione (Marzo 1938) dell’Austria alla Germania. La Madonna con l’invito a sacrificarsi e a pregare “perché molte anime vanno all’inferno” ribadisce la realtà della dannazione eterna preannunciata da Gesù che parla diffusamente dell’inferno dove “sarà pianto e stridore di denti” (Mt.13,42).

Con il sovvertimento dottrinale l’esperienza cristiana, divenuta piacevole, tollerante e permissiva, ha imboccato una strada da cui non è

facile tornare indietro. Da cosa ha avuto origine il degrado con parte del clero corrotto e accecato dal sovvertimento? Per capire l'empietà dei Pastori, devotamente protesi a condurre il gregge sulla via della perdizione eterna, bisogna andare alla radice del male ponendoci sulla scia dell'infausto Concilio. La Madonna aveva comandato a Fatima di rivelare il terzo segreto nel 1960 dopo che il messaggio divino era stato già riconosciuto e ritenuto autentico dai Papi. Esso era noto sin dagli inizi ad alcuni esponenti del clero portoghese (Mons. Da Silva, vescovo di Leira, P. Antonio M. Martins S.J, P. Fuentes). Mons. Da Silva aveva letto e meditato il messaggio e aveva parlato con Lucia. Dichiarerà che il terzo segreto si riferiva alla *perdita della fede e alla crisi della Chiesa*. Si stava preparando il Concilio (che decollerà nell'ottobre 1962) malgrado le rivelazioni prospettassero segnali contrari. Roncalli, dopo aver letto (1959) il documento, se ne disfece animato da sospetti sull'attendibilità delle parole della Vergine. Dopo Roncalli il successore Montini, incurante del messaggio, predispose il rinnovamento disgregante nella struttura tradizionale della Chiesa con i termini della questione Concilio che l'ondata rivoluzionaria forgerà secondo la teologia liberaldemocratica malgrado le resistenze dei Presuli contro i demolitori. Alle già rilevanti devastazioni arrecate dall'ateismo si unirà il prurito dei rivoltosi, ansiosi di forgiare il dissolvimento dello spirito ecclesiastico secondo le modalità stabilite dai teologi liberali del nord Europa. Tedeschi, olandesi e francesi interverranno nel Concilio per abbattere la fede, la morale, il culto, la disciplina e la centralità del potere romano. Montini, con le manipolazioni liturgiche, con il cedimento e l'offuscamento dottrinale estinguerà la tenue fiamma della fede. L'identità di piromane, e di pompiere poi, lo condurrà a sottoscrivere il malessere che annebbia con la formula passata alla storia: *il fumo di satana è entrato nel Tempio di Dio*. L'inutile resipiscenza entrerà nell'orizzonte della Chiesa proiettando gli effetti disastrosi sino ai giorni nostri. La natura infida dell'uomo (i cui effetti "caritatevoli" sono stati evidenziati nel numero dello scorso mese di luglio) rimanda all'evento in cui osò rimproverare pubblicamente Dio per non aver dato ascolto alla sua richiesta: mantenere in vita Aldo Moro prigioniero dei brigatisti. Ancora oggi ci chiediamo:

al grande Architetto o all'Eterno Padre la richiesta fu inoltrata con sondaggi infernali o celesti?

Passiamo ora alla trionfale infatuazione sulla manifestazione del segreto che, manipolato e banalizzato, ha subito (qualche tempo fa) interpretazioni adattate al corso religioso, agli eventi e alle circostanze ravvivate dagli impulsi dell'illusione e dell'immaginazione. Solo la rimozione della pietra tombale, posta sugli autentici voleri della Madre di Dio, potrebbe portare alla ricezione dell'essenza e della natura del segreto sconfessando il potere oscuro dei manipolatori della verità. Tremendo è stato il castigo di Dio per non aver dato ascolto alle parole della Vergine. Egli ha smascherato platealmente (malgrado le coperture dei Papi) il radicalismo clericale dominato dalla piaga della pedofilia e dell'omosessualità aderente alla crisi morale del clero alto e basso. Gesù comanda di convertire e "battezzare tutti i popoli" (Mt.28,19). L'impulso a sconfessare le tematiche di Cristo viene dal sommo inquilino che, operando ai lati o al di sopra della loggia (della Basilica), sovverte anche le verità già aggiornate. Condanna con sarcasmo proselitismo e conversione, nega l'inferno, accorda la comunione ai divorziati, condivide le rigorose innovazioni amorali, smantella le tematiche dogmatiche, conferisce a Dio il ruolo di creatore di tutte le sette religiose del Pianeta. Il pallone gonfiato, propugnatore fanatico dello spirito antiromano e della politica culturale ultra orizzontale, espande con spregiudicatezza il linguaggio apertamente blasfemo, gradito ai sodali. Contestato, invece, da una schiera di sacerdoti e Presuli, il mister d'oltre Tevere è dedito a mostrare la figura dell'anticristo di domani, con la sua incarnazione già nella vita e nel mondo della Chiesa di oggi.

C'è un futuro per il prete? Una cosa oggi è certa: il quinto vangelo di Jorge Mario confluisce, con i deliranti travisamenti, nei segreti (non di Fatima) del settore psichiatrico. Al messaggio di Fatima la Chiesa è chiamata a rispondere perché l'opera predisposta dalla Vergine torni a Dio nella sua completezza. La mancata rimozione delle forze avverse amplificherà le tribolazioni che solo i cristiani perseveranti e intenzionati a far penitenza potranno mitigare sacrificandosi per salvare le anime dall'inferno.

Blasfemia (citazioni parziali ma sufficienti):

- *“Gesù si è fatto diavolo, Gesù fa un po’ lo scemo, Gesù non era uno pulito, le Persone della SS.ma Trinità sono sempre a litigare a porte chiuse”*.

- *“Gesù prega, benedice quei cinque pani e comincia a spezzarli fidandosi del Padre”*.

- *“L’apostolato una solenne sciocchezza”*.

- *“Dio non è cattolico”*.

- *“Dio stesso, nella sua sapienza, vuole l’esistenza e la convivenza delle diverse fedi religiose. Il pluralismo e le diversità di religione sono una sapiente volontà divina”*. (Dichiarazione catto-islamica sottoscritta ad Abu Dhabi a nome di tutti i cattolici).

- *“La fede in Dio (durante il viaggio in Turchia) professata dai discendenti di Abramo, cristiani, musulmani ed ebrei, quando è vissuta sinceramente è un fondamento assicurato della dignità, della fraternità, della libertà degli uomini”*.

- A 500 anni dallo scisma: *“Oggi vengo a voi verso l’eredità spirituale di Martin Lutero...il profondo spirito religioso di Lutero, animato da una cocente passione per la questione della salvezza eterna”*. (Lutero la pensava diversamente: *“Quando la messa sarà sovvertita, penso avremo sovvertito anche il papato con i suoi monasteri, vescovadi, altari, ministeri, dottrina. Tutto questo crollerà quando crollerà la loro messa sacrilega e abominevole”*). Programma puntualmente avverato.

- Introduzione di una statua di Lutero in Vaticano.

- Emissione di un francobollo con ai piedi della Croce Lutero e Melantone al posto di Giovanni e Maria.

“Vi sono ancora molte altre cose – dice S. Giovanni al termine del suo Vangelo – che se fossero scritte una ad una...” e ci fermiamo qui precisando che l’attività espletata ex cathedra dal regista che con saggezza parla da non credente, induce all’unico apostolato produttivo del momento: pregare per la conversione e per l’accelerazione del passaggio a “miglior” vita.

“SALVE, DEGNATA DEL SECONDO NOME!”

P. Nepote

L'11 settembre 1683 l'immenso esercito turco, comandato dal gran Visir Karà Mustafà, assedia Vienna, ormai stremata dalla fame e vicina alla resa. I turchi, bloccati per mare a Lepanto nel 1571, hanno proseguito per via terra la loro marcia in Europa. Sembrano invincibili: oltre Vienna intravedono Roma e San Pietro, il centro della Cristianità. Sono mille anni che l'islam lavora per compiere il suo sogno: la conquista dell'Europa e del mondo con la scimitarra e la “mezza luna”. L'esercito turco è decisamente superiore a quello cristiano... ma con la Croce di Gesù succede l'imprevisto, l'inatteso, l'inedito.

Una grande preghiera – A segnare la differenza tra le due forze militari ci sono il grande, geniale comandante polacco, il re Jan Sobieski, e l'umile frate cappuccino P. Marco D'Aviano. Il Papa Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi, ora “beato”), regnante dal 1676 al 1689, ha incaricato P. Marco di formare una Lega contro i turchi. P. Marco diventa consigliere e confessore di Leopoldo I, imperatore, e raccoglie attorno a lui Spagna, Portogallo, Polonia, Firenze, Venezia e Genova. Dalla Francia arrivano soltanto volontari, in quanto Luigi XIV, “il Re Sole”, fa luce solo a se stesso, nella ricerca del suo personale interesse. Il giorno prima dello scontro P. Marco consacra Vienna alla Madonna e prega con questa struggente invocazione: «*O grande Dio degli eserciti, guardaci qui prostrati ai tuoi piedi per chiederTi il perdono delle nostre colpe. Sappiamo bene di aver meritato che gli infedeli impugnano le armi per opprimerci, perché le iniquità che ogni giorno commettiamo contro la tua bontà hanno giustamente provocato la tua ira (...). Ma ora, per amor Tuo, preferiamo mille volte morire piuttosto che commettere la minima azione che Ti dispiaccia. Soccorrici con la tua grazia, o Signore, e non permettere che noi, tuoi servi, rompiamo il patto che soltanto con Te abbiamo stipulato. Abbi pietà di noi, abbi pietà della tua Chiesa, per opprimere la quale già si preparano il furore e la forza degli infedeli. Sebbene sia per nostra colpa che essi han-*

no invaso queste belle e cristiane regioni (...), sii tuttavia a noi propizio, o buon Dio, e non disprezzare l'opera delle tue mani. Ricordati che per strapparci dalla servitù di satana Tu hai sparso tutto il tuo preziosissimo sangue. (...) Non permettere, o Signore, che Ti si rinfacci di aver lasciato vincere la furia dei lupi proprio quando T'invocavamo nella nostra miserevole angoscia. Vieni a soccorrci, o gran Dio delle battaglie! Se Tu sei a nostro favore, gli eserciti degli infedeli non potranno nuocerci. Disperdi questa gente che ha voluto la guerra! Libera, dunque, l'esercito cristiano dai mali che incombono; trattieni il braccio della tua ira sospeso su di noi, fa' capire ai nostri nemici che non c'è altro Dio all'infuori di Te e che Tu solo hai il potere di concedere o negare la vittoria e il trionfo quando Ti piace. Come Mosè, stendo le mie braccia per benedire i tuoi soldati; sostienili e appoggiali con la tua potenza per la sconfitta dei nemici tuoi e nostri, per la gloria del tuo Nome. Amen!».

Come una schiera di Angeli – All'alba dell'11 settembre 1683, quando Vienna è in preghiera, Padre Marco D'Aviano celebra la S. Messa sulla collina di Kalhemberg, dinanzi a tutto l'esercito cristiano. Poi stende le mani e fa scendere la benedizione di Dio Uno e Trino sull'armata, per l'intercessione della SS. Regina delle Vittorie. Quindi, rivolto al re Jan Sobieski, gli gridò con certezza assoluta: «*Johannes, Tu vinces*», Giovanni, Tu vincerai. Intanto incalza la battaglia tra la Croce e la "Mezzaluna". Nell'esercito cristiano, che si muove come una valanga in battaglia, si distingueva una straordinaria armata polacca – gli ussari alati – la più bella cavalleria di tutti i tempi. Gli ussari hanno sulla parte posteriore dell'armatura due grandi ali di piume bianche. Sono loro, in quel giorno memorabile, gli ussari alati, con una carica incredibile, a spazzare via l'assedio dei turchi a Vienna, salvando l'Austria e l'Europa. Dalle mura di Vienna, che già stanno crollando, minate dalle esplosioni di polvere da sparo, la carica degli ussari alati dà l'impressione di una schiera di angeli che vengono in soccorso con le ali bianche e gli stendardi color porpora e cremisi. La vittoria dell'esercito cristiano su quello turco appare subito una disfatta di dimensioni incalcolabili e imprevedute, fino al punto che Maometto IV invia al suo gran visir Karà Mustafà una corda di seta verde invitandolo a impiccarsi con quella. L'indomani, 12 settembre 1683, quando i pasticceri di Vien-

na stanno inventando i “cornetti”, un dolce a forma di mezzaluna, i vincitori cristiani, nella chiesa della Madonna di Loreto, cantano a Dio il solenne *Te Deum* di ringraziamento. Il Santo Padre, Innocenzo XI, per festeggiare la vittoria dell’armata cristiana, istituisce il 12 settembre la festa del SS.mo Nome di Maria, così come il suo predecessore S. Pio V, nel 1571 aveva istituito la festa della Regina del Rosario il 7 ottobre, giorno della vittoria di Lepanto.

“*La Vergine si chiama Maria*” – Detto tra parentesi: l’undici-dodici settembre 1683 avvenne la vittoria cristiana sull’islam a Vienna. Passarono 318 anni: in ricordo e in riscatto di quella vittoria cristiana, l’undici settembre 2001 terroristi musulmani hanno fatto crollare le *Twin Towers* di New York.

In memoria dell’11 settembre 1683 il Santo Padre Giovanni Paolo II ripristina, per il 12 settembre 2002, la festa del SS.mo Nome di Maria, istituita dal suo predecessore, il B. Innocenzo XI, che era stata soppressa. Il 27 aprile 2003 Papa Wojtyla beatifica Marco D’Aviano, il Padre Franciscano originario del Veneto, sepolto nella chiesa dei Cappuccini a Vienna dove riposano le salme degli imperatori austriaci. L’impero d’Austria ha reso l’ossequio più solenne alla memoria del Beato Marco D’Aviano e al compito altissimo che lui ha svolto nella formazione della Lega santa, nell’aiuto dato a Leopoldo, nella conduzione degli equilibri delle forze in campo. Nel 1699, con la pace di Carlowitz si pone fine al pericolo turco in Europa: l’Ungheria, la Transilvania, la Croazia, la Dalmazia sono libere dalla dominazione musulmana. È finita l’avanzata dei turchi.

Ma torniamo alla festa del SS.mo Nome di Maria e leggiamo i testi liturgici del Messale. Il Vangelo, tratto da Luca 2, 26-28, racconta l’Annunciazione, sottolineando in particolare il versetto: «*La Vergine si chiamava Maria*», tradotto anche: «*Il Nome della Vergine era Maria*». Abbiamo illustrato l’origine gloriosa di questa festività, una delle tappe dell’Azione di Maria SS.ma nella storia della Chiesa e del mondo, quelle che S. Massimiliano Kolbe chiamava *Acta Mariae Immaculatae in universo mundo*. Ogni anima che si santifica è opera di Gesù e di Maria SS.ma, ma ci sono pure dei momenti nei quali i loro interventi sono di una portata storica incalcolabile, come le vittorie di Lepanto (1571), di Vienna (1683), della Vistola

(1920). Ma che significa il Nome di Maria, se è vero che ogni “*Nomen*” è “*omen*”, cioè augurio e segno della missione di chi porta quel determinato Nome? Ora Maria è il Nome che ha circa sessanta etimologie, come bella, stilla o stella del mare, amata da Jahveh: quest’ultima insieme a quella di Signora, da cui il nostro Madonna, preferiamo. Forse i genitori Gioacchino e Anna le imposero questo bellissimo nome per ricordare la sorella di Mosè che portava questo nome. Pressoché tutti i poeti hanno acceso la loro “candela” – con una poesia – a Maria SS.ma, anche i non-credenti o i credenti alla loro maniera. Basta consultare il testo a cura di mons. G.B.Proja, *I poeti italiani a Maria*, Edizioni Basilica Lateranense, Roma, 1994, per vedere che davvero tutte le genti, in particolare la gente italica, L’hanno chiamata beata. Se alla sommità di tutti sveltano Dante (*Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio*, Par.33) e Petrarca (*Vergine bella che di sol vestita*), non è da meno Manzoni con il suo inno sacro “*Il Nome di Maria*”.

È vero che il primo Nome è quello di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo e Figlio di Maria, anzi l’unico Nome nel quale ci è dato di essere salvati (Atti, 4,12): Lui solo è l’unico Salvatore, l’unico Redentore, l’unico Maestro, l’unico Sposo delle anime e dell’umanità che anela alla salvezza e a vivere il pieno senso e la più alta dignità della vita. Nessuno può negare questo neppure oggi, quando si diffonde la fobia per il Nome di Gesù, nella bestemmia più efferata dell’insulto o della negazione, ma, accanto al Nome di Gesù, ecco come “secondo Nome” quello di Maria, l’Immacolata, la Vergine per sempre, la Madre di Dio, l’Assunta in corpo e anima nella gloria, e pure la Corredentrice e la Mediatrice di tutte le grazie, Colei attraverso la quale passa Gesù per una nuova rinascita cristiana del mondo.

Per questo Manzoni, dopo aver glorificato la Madonna nel suo Inno *Il Nome di Maria*, così conclude la sua luminosa contemplazione: «*Salve, o degnata del secondo Nome, o Rosa, o Stella ai periglianti scampo, inclita come il sol, terribil come oste schierata in campo*».

ERRATA CORRIGE

Nella pubblicazione di agosto u.s. a pag. 29 rigo 7 nel trascrivere l’articolo di fra Candido di Gesù si è verificato un errore:

anziché “**presbiteri**” bisognava scrivere “**maestri**”.

Ci scusiamo con l’Autore e con i nostri lettori.

IL RABBINO CHE SI ARRESE A CRISTO

“Il giorno stava per finire ed ero tutto solo, pur in mezzo a tante persone. Una sorta di bruma cominciò ad avvolgermi. Accanto a me un cero si era quasi interamente consumato”. Zolli, il Gran Rabbino, contempla quella fiammella vacillante e tormentata. Davanti a quello spettacolo avverte nell’intimo una sofferenza e pensa: questa fiamma somiglia alla mia anima. Le ombre della sera invadono lentamente il tempio e, durante l’ultimo servizio, Zolli è affiancato a destra e a sinistra da due assistenti. I due pregano e cantano ma lui rimane silenzioso senza provare gioia né dolore come se fosse privo di ogni emozione. “D’improvviso – egli prosegue – con gli occhi dello spirito vidi una grande prateria e, in piedi in mezzo all’erba verde, c’era Gesù Cristo rivestito di un manto bianco; sopra di Lui il cielo era tutto blu. A quella vista provai una pace indicibile. E allora in fondo al cuore sentii queste parole: *Sei qui per l’ultima volta. D’ora in poi seguirai Me!* Ascoltai con massima serenità e il mio cuore rispose immediatamente: così sia, così sarà, così deve essere”. Il suono dello shofar, il corno di ariete usato dagli ebrei nel deserto per annunciare il termine di quella giornata di preghiera e di penitenza, risuonò in quel momento nella sinagoga di Roma che si trova proprio di fronte alla basilica di S. Pietro, sull’altra riva del Tevere. Tornato a casa, dopo il digiuno rigoroso previsto da quella festa, Zolli può domandarsi se non sia stato vittima di una momentanea stanchezza psicologica. Senza dire parola si riprende; in famiglia è con sua moglie Emma e la figlia Miriam. Dopo una cena frugale, si ritira nel suo ufficio per scrivere alcune lettere e dare un’occhiata ai giornali e alle riviste. La sera tardi la moglie gli confida: “oggi, mentre eri davanti all’Arca e alla Torà mi è sembrato di aver visto Gesù Cristo davanti a te. Era vestito di bianco e ti teneva una mano sul capo come se ti benedicesse”. Zolli era stupito, ma sempre molto calmo fece finta di non aver capito ed

ella ripeté quanto mi aveva già detto, parola per parola. “Allora sentimmo la figlia più giovane, l’ormai vent’enne Miriam, chiamarmi: Papà”. Entrai in camera sua e chiesi: Cosa c’è? Rispose: “Parlate di Gesù? Sai papà, stasera stavo proprio sognando una figura di Gesù molto alto e tutto bianco come di marmo, ma non ricordo il seguito”. Il giorno del Grande Perdono, con il servizio religioso dai riti lunghi e complicati, resterà solo un ricordo per il Rabbino della Comunità. Zolli amava quella festa più di tutte le altre, era l’unico giorno dell’anno in cui il sommo sacerdote penetra nel Santo dei Santi mentre suo padre e sua madre seguivano la cerimonia con le lacrime agli occhi. Qualche giorno dopo “le misteriose coincidenze in famiglia” Zolli diede le sue dimissioni da Rabbino Capo della Comunità israelita di Roma, la più illustre della Diaspora ebraica. Poi si recò da un prete per chiedere di essere istruito prima di presentare la sua domanda ufficiale di battesimo. Il 13 febbraio 1945 nella Chiesa Santa Maria degli Angeli, nella cappella annessa alla sagrestia, Mons. Traglia conferì il battesimo a Israel Italo Zolli che scelse come nome quello di Eugenio, in omaggio e per riconoscenza a Papa Pio XII per ciò che aveva fatto per gli ebrei durante la guerra. Sua moglie Emma, battezzata lo stesso giorno, aggiunse al suo nome quello di Maria e la figlia Miriam seguì i genitori dopo un anno di riflessione. L’indomani Padre Dezza, rettore dell’Università Gregoriana, fece fare ai coniugi la prima comunione. Qualche giorno dopo, ancora insieme, ricevettero il sacramento della confermazione dalle mani di mons. Fogar. Zolli viveva esercitando l’attività di professore e di rabbino. Ora a sessantacinque anni si trovava brutalmente a dover fare i conti con i problemi materiali angosciosi, cominciando dal mantenimento suo e dei familiari. Mons. Traglia aggiunge questa testimonianza commovente: Zolli non aveva di che mangiare la sera del suo battesimo. Gli ho dovuto dare cinquanta lire. Un testimone del tempo afferma: Se fosse rimasto ebreo avrebbe avuto tutto ciò che poteva desiderare. Conosco personalmente le offerte che gli furono fatte a quel tempo dagli ebrei di Roma e d’America. Lui però rinunciò a tutto e si preparò al battesimo. La notizia del battesimo scatenò un diluvio di calun-

nie da parte dei suoi detrattori. Sia per telefono che per lettera ricevette ingiurie, sarcasmi e addirittura minacce da parte dei membri della Comunità. La sinagoga di Roma stabilì diversi giorni di digiuno in espiazione dell'apostasia di Zolli e portò il lutto come se fosse morto. Abbiamo seguito l'evoluzione delle vicende ricordando che, dopo l'asilo offerto da Padre Dezza nell'università Gregoriana, Zolli trova un alloggio modesto in un piccolo appartamento. Trascorre ore nella cappella della Gregoriana in preghiera e nell'ottobre 1946 entra nel terz'Ordine francescano. Un amico di quegli anni testimonia l'estrema povertà in cui viveva. Alcuni protestanti lo contattarono offrendogli considerevoli somme di denaro se, con il suo studio sulla Sacra Scrittura, fosse riuscito a trovare una giustificazione a sostegno della loro tesi contro il Primato di Pietro a Roma. Zolli non solo rifiutò, ma pensò addirittura di scrivere un'opera per provare il contrario. Lo scritto *La confessione e il dramma di Pietro* rimase incompiuto alla sua morte. Ai protestanti rispose: La Chiesa Cattolica fu riconosciuta dal mondo cristiano come vera Chiesa di Cristo per quindici secoli consecutivi. E nessuno può fermarsi alla fine di quei 1500 anni e dire che solo da allora la Chiesa cattolica non è la Chiesa di Cristo senza mettersi in serio imbarazzo. Zolli identifica il cristianesimo con la sola Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. Da un punto di vista esegetico aveva studiato il problema a fondo basandosi sulle traduzioni dall'aramaico e dal greco. Nella sua biografia elenca anche le innumerevoli opere di carità intraprese durante la seconda guerra mondiale dalla Chiesa Cattolica sotto il governo di Pio XII che meritò davvero l'appellativo di "*Pastore angelico*". Sua figlia Miriam ha riferito che i due erano legati da forte solidarietà e dichiara: "subito dopo la guerra mio padre mi disse più volte: vedrai, faranno Pio XII il capro espiatorio per il silenzio del mondo intero davanti ai crimini nazisti. Mio padre e Pacelli erano figure tragiche in un mondo in cui era scomparso ogni riferimento morale. Il Papa aveva capito – prosegue ancora Miriam – che Hitler non avrebbe rispettato i patti con nessuno e che la sua follia poteva scatenarsi anche contro i cattolici tedeschi. Il Papa era come uno costretto ad agire tra i matti di un ospedale psi-

chiatrico. In quel contesto il suo silenzio va inteso non come debolezza ma come atto di prudenza. L'abisso del male si era spalancato ma nessuno ci credeva e i grandi di questo mondo tacevano”.

Finita la guerra Zolli si presentò in Vaticano con il Presidente della Comunità ebraica per ringraziare Pio XII per la sua azione in favore degli ebrei. “Sono convinto, scriverà Zolli, che dopo questa guerra l'unico modo per resistere al male ed intraprendere la ricostruzione dell'Europa sia la diffusione del cristianesimo, dell'idea di Dio e della fraternità umana come fu predicata da Cristo e non di una fraternità basata sulla razza dei superuomini; infatti non c'è più greco, né giudeo, né schiavo, siamo tutti in Cristo Gesù”. Nel 1946 aveva pubblicato un opuscolo intitolato *Christus* che costituisce una sintesi dei suoi scritti precedenti. “Il giorno declina, egli scrive, il tramonto non è lontano, si avvicina. La mia messe è miserabile e rari sono i fiori per abbellire l'altare del Signore”. Una settimana prima di morire aveva confidato a una suora che lo accudiva: morirò il primo venerdì del mese alle tre del pomeriggio, come nostro Signore. Il 2 marzo 1956 alle dieci riceve la Santa Comunione e dice: spero che il Signore perdoni i miei peccati, per il resto confido in Lui. A mezzogiorno entrò in coma. Morì alle tre come Cristo; era il primo venerdì del mese.

“Una conversione così spettacolare come quella di Zolli, scrive Judith Cabaud al termine della narrazione, non sarebbe piaciuta né alla Sinagoga (ed era da aspettarselo) né agli uomini di Chiesa imbevuti di utopia egualitaria sull'ecumenismo e le religioni. Zolli, pur disposto a pagare qualsiasi prezzo, scelse Cristo”.

(Da *Il Rabbino che si arrese a Cristo* (2002) di Judith Cabaud. Nata a Brooklyn da una famiglia israelita si trasferisce e si sposa in Francia. Si converte al cristianesimo. Dal matrimonio ha nove figli. Il primogenito diventa sacerdote nel 1992).

COSA INCOMBE SUI NOSTRI FIGLI: SINTESI DEL LIBRO “MALASCUOLA”

Romina Marroni

Disorientamento, amarezza, impotenza, sdegno sono le reazioni che il lettore sente crescere dentro di sé durante la lettura del libro “*MalaScuola*” di Elisabetta Frezza (Casa Editrice Leonardo da Vinci). La Frezza, scrittrice molto nota nell’ambito cattolico, oltre che essere moglie e madre di cinque figli, è un Dottore in Legge con tanto di dottorato. Il suo libro, come suggerisce il titolo, si occupa dello stravolgimento che la scuola ha subito negli ultimi anni a causa del pervertimento della cultura e del venir meno dei valori morali seminati un tempo dalla cristianità.

Non è un libro tecnico, dedicato agli addetti ai lavori, è stato scritto per tutti, ma in particolare per i genitori e anche per gli insegnanti e per i pastori cattolici che dovrebbero difendere il gregge. È un libro denuncia, particolareggiato, in cui l’autrice accompagna il lettore nei meandri legislativi europei (e mondiali) alla ricerca del filo di Arianna che conduce oggi a proporre programmi di inculturazione omosessualista e LGBT (sigla che designa tutti gli orientamenti sessuali ritenuti legittimi dalla nuova teoria del gender) che stanno entrando a forza nelle scuole dei nostri figli, dalla scuola dell’infanzia all’università.

Si comprende con sgomento che il degrado della nostra scuola, un tempo fiore all’occhiello del nostro paese, è il frutto di un’operazione pianificata da anni che ha avuto diversi attori, ognuno con il proprio ruolo (magari inconsapevole): da una parte gli attivisti omosessuali, dall’altra le femministe, accanite e furibonde, che detestano il modello mariano di donna; da una parte i politici nostrani, succubi e forse accecati da queste ideologie, e dall’altra Bruxelles, l’ONU, l’OMS, ben determinati a portare a compimento il piano (ovviamente deciso dai soliti adepti del principe del mondo). Tutto ciò che poteva minare la solidità della famiglia naturale voluta da Dio è stato utiliz-

zato nel tempo e, tassello dopo tassello, come in un mosaico, il quadro è stato quasi completato; infatti, dopo la distruzione della famiglia, l'obiettivo più prossimo è la volontà di pervertire i bambini ed i ragazzi attraverso l'indottrinamento coatto.

La manipolazione dell'educazione è la chiave per entrare nelle menti delle nuove generazioni e far trangugiare senza reazioni di nausea tutto ciò che di perverso l'uomo nella sua storia di peccatore ha saputo escogitare. Si vuole una generazione senza moralità, senza senso del pudore e del peccato. Insomma, ciò che nel '68 gli attivisti della rivoluzione sessuale e culturale dei "figli dei fiori" di matrice americana sognavano si sta avverando; certo, ci sono voluti un po' di anni, ma il mosaico è stato quasi completato, manca ancora qualche tassello per lo sdoganamento dell'eutanasia e della pedofilia.

Ci si chiederà cosa c'entra la pedofilia con la mala scuola. Ebbene, con orrore si apprende che alcune organizzazioni nostrane, cosiddette LGBT, i cui fondatori hanno teorizzato la pedofilia come fatto normale, anzi auspicabile per l'emancipazione dei bambini (aiuto Signore!), sono accreditate dal MIUR (attraverso l'UNAR, un organismo assai nebuloso alle dipendenze del Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri) come enti idonei a promuovere nelle scuole attività di consapevolezza e crescita nell'ambito dell'affettività.

Orbene, si apprende anche che queste organizzazioni sono finanziate lautamente dallo Stato, ossia con i nostri soldi, ovviamente a nostra insaputa. Infatti il libro è molto chiaro nel denunciare anche il metodo oscuro con cui si è fatta passare in Italia la legge cosiddetta della "buona scuola" in ossequio ai diktat di Bruxelles, legge che contiene l'obbligo di introdurre il gender nelle scuole. Metodo che utilizza parole rassicuranti, come affettività, amore, rispetto per coprire il vero intento che è quello di fare accettare ai bambini e ai ragazzi le più schifose deviazioni.

Anche i libri scolastici sono in fase di modifica per rientrare nelle direttive di Bruxelles (maschio e femmina si diventa è lo slogan di tanti testi). È un'operazione gigantesca; il libro fornisce proprio la

chiara visione di quello che è successo e sta succedendo, e così il senso di impotenza diventa forte insieme alla disperazione di essere in trappola. Se mancassimo di cattolica speranza sarebbe lo sfacelo totale!

Un genitore che legge questa denuncia e che ama i propri figli non può rimanere indifferente al processo di stravolgimento in atto.

Il libro è un valido aiuto alla conoscenza di queste tematiche di scottante attualità: sono citati in modo preciso e dettagliato leggi e fatti cruciali noti fra i quali, in Italia, le malefatte di alcuni prelati che invece di difendere il gregge hanno aperto la porta al lupo. Purtroppo, dalla constatazione dei fatti, la Chiesa non ne esce bene, perché sembra aver sposato in questo campo la visione del mondo: quanti silenzi e anche quante accoglienze, se non proprio della teoria gender, di teorie che vedono nell'omosessualità un comportamento normale da rispettare e non da correggere.

Interessante, a proposito, apprendere dal libro che il primo sdoganamento dell'omosessualità è avvenuto in America quando all'Associazione Americana degli Psichiatri (APA) è stata imposta nel 1973 l'eliminazione dell'omosessualità dal DSM, il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Quindi se prima era considerata una malattia, ora non lo è più, ma non è finita qui, perché il DSM subisce continui ritocchi atti ad eliminare pian piano dall'elenco delle patologie anche altre perversioni come la pedofilia, la zoofilia ecc. (pag 26 e segg).

Attenzione, quindi, genitori, la Frezza suona un campanello di allarme: il nemico ha giocato e sta giocando le sue carte di nascosto, come bene sa fare, e ci sta imbrogliando tutti.

É necessario distribuire questo libro il più possibile, anche nelle scuole, non si sa mai che anche qualche insegnante succube del sistema si risvegli!

Mater Dei ora pro nobis!

MARIA NOSTRA SPERANZA

don Ennio Innocenti

Regina dei martiri, degli apostoli, dei profeti – Il 22 agosto la liturgia celebra la Madre del Redentore come Regina. Si tratta, com'è ovvio, d'una regalità spirituale, perfetta partecipazione della regalità di Cristo.

L'uomo è naturalmente re dell'universo materiale, perché ha, da Dio, un principio spirituale che trascende la materia, aperto all'infinito, libero ed immortale. Però l'uomo ha, da Dio, il dono della stessa vita divina e, per esso, gode d'un primato ancora più alto, trascende, in qualche modo, la condizione stessa della creatura, accede alla vita infinita, alla vita eterna. La creatura più ricettiva di questo dono è la Madre del Redentore; per questo, Ella è celebrata come "la Regina".

Il Suo primato è esaltato, dalla Chiesa, nei confronti di tutti i santi, anche nei confronti dei martiri, degli apostoli, dei profeti: Regina martyrum, apostolorum, prophetarum. Vorrei attirare l'attenzione su quest'ultimo aspetto della regalità di Maria, perché le profezie non sono terminate e proprio Maria custodisce la fiamma della profezia nella Chiesa.

Infatti, lungo tutti i secoli cristiani sono emerse profezie in connessione con le apparizioni della Vergine Maria, non solo in Italia, ma in tutte le nazioni divenute cristiane, anche fuori Europa.

Nell'accendere lo spirito profetico, la Regina dei Profeti sembra privilegiare i fanciulli, quasi per attualizzare le parole di Gesù: «*Ti ringrazio, Padre, perché hai voluto rivelare sublimi verità ai piccoli, nascondendole ai grandi*». Ma a parte tante celebri apparizioni profetiche, è da notare che Maria ha sempre un posto privilegiato nelle istituzioni monastiche e, in genere, negli Ordini e Congregazioni Religiose della Cattolicità.

Questo fatto significa il suggello della Regina dei Profeti sulla profezia istituzionalizzata: monaci e religiosi, infatti, sono nella Chiesa, la perenne e proclamata profezia dell'imminenza d'un altro ordine cosmico, un ordine ben diverso dal presente, l'ordine soprannaturale della Redenzione.

Nuova epoca – L'8 settembre la Chiesa celebra nella sua liturgia la Natività di Maria. Nelle prime pagine della Bibbia si profetizza che una donna si opporrà al male e che lei con la sua stirpe sarà perfettamente vittoriosa su di esso. Questa donna è Maria. Ad una svolta drammatica della storia d'Israele, il profeta Isaia proclamò la profezia d'una Vergine che concepisce un Figlio il cui nome è davvero sorprendente: Dio con noi. Ebbene, l'evangelista Matteo non ha dubbi: la Vergine profetizzata da Isaia è Maria. Quasi contemporaneamente a Isaia, un altro profeta, Michea, precisò il luogo della nascita del Messia, la cui origine – affermò – è molto anteriore alla sua nascita: questo luogo predestinato è Betlemme. L'evangelista Matteo richiama la profezia e attesta che la Vergine Maria partorì effettivamente a Betlemme.

Vari profeti antichi parlano emblematicamente della "Figlia di Sion": Michea, Geremia, Sofonia. Quest'ultimo dice: «*Esulta, figlia di Sion, Javè è nelle tue viscere, nel tuo seno vigila il Salvatore*». Orbene, l'evangelista Luca echeggia queste parole quando riferisce il messaggio angelico a Maria, indicando così nella vergine Madre di Gesù la concretizzazione della donna-simbolo vagheggiata dai profeti.

Questo basterebbe alla Chiesa per celebrare il giorno benedetto in cui è venuta alla luce del mondo tale donna. In realtà, ciò che la Chiesa sa della vita, della dedizione, della santità di questa donna, è molto di più e giustifica ottimamente la lieta memoria della Sua nascita.

L'accettazione della missione manifestataLe dall'angelo, ciò che Essa stessa svela del Suo intimo nella poesia improvvisata in casa di Elisabetta, la cornice miracolosa in cui si svolge e si conclude la Sua gravidanza, l'esilio che Ella deve affrontare per preservare il Suo bimbo dalla persecuzione, le tribolazioni ch'Ella sovranamente sopporta dal giorno in cui Gesù compare sulla scena pubblica fino a quello in cui viene crocifisso, persuadono la Chiesa che questa Donna eccezionale inaugura davvero una nuova epoca nella storia umana, l'epoca della redenzione, l'epoca in cui l'uomo si erge sugli eventi senza essere succube del male.

Per questo la Chiesa saluta quest'alba con affettuosa e tenera gratitudine, per questo si china sulla culla in cui giace Colei che sorride nell'armonia intatta della grazia primigenia e attinge da quel sorriso nuova

serenità, intangibile speranza.

L'addolorata – Ad una settimana esatta dal lieto ricordo della nascita della Vergine Maria, la Chiesa ci presenta la Madre del Salvatore sotto un titolo davvero poco lieto: l'Addolorata.

Secondo alcuni linguisti, il nome “Maria” avrebbe un significato allusivo in questo senso. Fanno derivare il nome dal verbo “màrah”, che significa essere amaro, in senso morale, sicchè Maria equivarrebbe ad Addolorata, allo spagnolo “Dolores”. È un'interpretazione discussa. Fatto sta che la vita della Madre del Redentore è intessuta di dolori.

È facile immaginare il Suo dispiacere nel causare, col Suo deliberato silenzio, tanta delusione nel Suo degnissimo fidanzato; la Sua tristezza nel vedersi costretta a partorire in una stalla; soprattutto la Sua addolorata sorpresa nell'apprendere dal vecchio profeta Simeone che il Figlio nato sotto divini auspici sarebbe stato oggetto anche d'efferato odio e che un'acuta spada di dolore avrebbe trapassato il Suo cuore di Madre. A questi inizi vanno aggiunti il dolore di vedersi costretta all'esilio per sfuggire la persecuzione di Erode, lo sgomento nel constatare che Gesù dodicenne era stato perduto di vista nella confusione di Gerusalemme, le ansiose trepidazioni legate a varie vicende della vita pubblica di Gesù, per non dire nulla della Sua partecipazione alla tragedia della crocifissione del Redentore. Questa donna privilegiata è, per antonomasia, l'Addolorata. La ragione profonda di questo destino è riposta nella necessità di raggiungere il perfetto oblio di sé. Per somigliare a Dio bisogna imparare a fare di se stessi un dono perfetto, occorre darsi senza trattenere nulla per se stessi. Ora, non si può mai su questa terra essere certi d'aver realizzato quest'oblio di sé se non si passa attraverso la sofferenza. Solo nella sofferenza la nostra volontà di bene può avere la verifica di volere il bene per se stesso, assolutamente per se stesso.

Gesù l'ha insegnato chiaramente: chi vuol essere mio discepolo deve affrontare la Croce e il rinnegamento di sé. Da questa legge inequivocabile della redenzione non poteva essere esentata la prima redenta, Maria Santissima, la Quale è modello di santità anche per questa Sua progressiva immedesimazione nella Croce del Figlio.

“SONO SOLO:VIENI CON ME!”

Paolo Riso

Il 15 ottobre 1907 (festa di S. Teresa D'Avila) ad Hartford (USA) nasce Julia Crotta, in una famiglia cristiana cattolica, in un periodo in cui molti dall'ateismo o dal protestantesimo si convertono a Gesù nella Chiesa cattolica e tanti dalle vie più impensate si consacrano a Dio nella vita religiosa. Ma la via di Julia sarà tra le più ardue e sconvolgenti.

Singolare chiamata – È appassionata di musica e di sport, tanto da essere molto nota come musicista e campionessa di pallacanestro. Studentessa, poi laureata modello, ha davanti a sé un avvenire brillante, di primo piano, da far invidia a chiunque. In preparazione alla Pasqua del 1934 – a 27 anni di età – prende parte a un ritiro spirituale in cui vive una “*nox beatissima*” che segnerà tutta la sua esistenza sino alla morte. Racconterà questa esperienza nei suoi diari, scritti per obbedienza ai superiori. In quella “notte” piena di luce Julia “vede” Gesù che le dice: «*Vieni con Me nel deserto. Sono tanto solo. Non ti lascerò mai*». Subito non comprende quella chiamata: «*Nel deserto, dove?*». L'idea che Gesù sia solo e abbia bisogno della sua compagnia la sconvolge, così si mette alla ricerca del suo posto, quello voluto da Dio per lei fin dall'eternità. Certamente vuole esaudire la richiesta di Gesù. Pensa di rispondere alla sua vocazione andando nel deserto della Palestina, ma poi comprende che non è ciò che desidera il Divin Maestro da lei. Entra, allora, a far parte di alcune comunità religiose assai rigorose, in cui il distacco dal mondo è totale, come era allora il Carmelo, ma capisce che Dio la vuole altrove. Non abbandona il suo proposito e continua la sua ricerca. Intanto passano undici anni e la sua preghiera, soprattutto alla Madonna, si fa sempre più ardente. Si consiglia con il suo direttore spirituale e con anime consacrate a Dio. Infine trova il suo posto a Roma, presso il monastero di Sant'Antonio Abate sull'Aventino, dove vivono le monache camaldolesi che riconoscono il loro padre fondatore in S. Romualdo (950-1028): sarà camaldolese del ramo eremitico, come “reclusa”, sola con Gesù solo. Che cosa vuol dire “reclusa”?

15 metri quadrati – Julia stila un regolamento per la sua “reclusione”. Il 21 novembre 1945, festa della Presentazione di Maria al tempio, giornata delle oranti, va in udienza dal Santo Padre Pio XII, al quale fa leggere le norme che lei intende rispettare. Il Papa è perplesso, tanto è austero il regolamento che gli pare possa mettere a dura prova la salute della giovane donna. Julia insiste e alla fine il Papa lo approva: *«Va', figlia mia, nel deserto amerai Gesù solo, Lui provvederà a te e tu offrirai la vita con Lui per tutta la Chiesa»*. Sale all'Aventino come sul monte di Dio, accompagnata da un sacerdote e da alcune suore. Giunta nel monastero, entra nella cella di cinque metri per tre da cui non uscirà fino alla conclusione della sua vita. D'ora in poi sarà Suor Nazarena, nota, nel giro di breve tempo, nonostante il suo silenzio assoluto, come *“la reclusa di Roma”*.

«Appena misi piede nella cella di reclusione – scrive nel suo diario di quel giorno – e dopo che le monache che mi avevano accompagnato se ne furono andate e la porta fu chiusa, che gioia, che gioia! Alzai le braccia al cielo. In me ho sentito con certezza: “Eccomi finalmente al mio posto. Al posto voluto da Dio per me”».

Non farà né dirà nulla di particolare, ma la sua storia appassiona chi crede e chi non crede. È il segno che non si può solo vivere per Dio, ma si può vivere di Dio. Senza alcun materasso e cuscino dorme su una cassapanca di legno su cui è inchiodata una croce. Alcune ore al giorno lavora... anche intrecciando le palme che si distribuiscono nel periodo prima della Pasqua a Roma, a cominciare dalla Basilica di S. Pietro. La maggior parte del giorno la trascorre meditando, pregando, studiando. Partecipa ogni giorno alla Messa, ripresentazione del Sacrificio di Gesù sulla croce, da una finestrella che comunica alla cappella da cui riceve Gesù-Ostia nella Comunione. La sua massima e unica occupazione è l'offerta di se stessa con Gesù Crocifisso, immolato sul Calvario e sull'altare, per adorare il Padre, lodarlo, espiare i peccati degli uomini e intercedere per essi a cominciare dai più “lontani”... e dai sacerdoti. Da una piccola finestra della sua cella può vedere a fatica la cupola di S. Pietro, così il suo pensiero, o meglio, la sua offerta con Gesù solo, dilaga incessantemente sulla Chiesa, sul Papa, sulla santificazione dei sacerdoti e di tutte le anime. Non conversa con nessuno. Le suore della comunità, che si succedono negli anni, non l'hanno mai vista

in faccia. Solo il suo confessore la può avvicinare. Quasi tutti i giorni della settimana suor Nazarena si nutre soltanto di pane e acqua, in Quaresima mangia ancora di meno. Si veste con un saio molto modesto, davvero è poverissima. Non solo non possiede nulla, ma non porta nulla con sé. Prima di entrare in cella suonava il violino come un'artista, ora non ha più con sé neppure il violino. In un piccolo scaffale, rasente al muro, ha qualche libro che le serve per la meditazione e la preghiera. Si affidano alle sue orazioni numerose anime, cariche di luce o di tenebre, anche sacerdoti e Vescovi; gli stessi Pontefici, da Pio XII a Giovanni Paolo II, chiedono la sua intercessione. Pare che Giovanni Paolo II sia andato a visitarla. È certo che il Vicario di Cristo le abbia affidato il suo ministero.

Umile grande donna – Così silenziosa da apparire “una murata viva”, come sappiamo di lei? Dai suoi diari, scritti per obbedienza, dalle sue lettere indirizzate ai direttori spirituali e ad alcune anime, dai suoi ricordi autobiografici. Sembra una donna fuori dal tempo, eppure il suo stile di supremo amore a Gesù solo è di sconcertante attualità. Un capolavoro di intimità con Cristo che lei non ha più lasciato solo. Negli anni '80 del secolo scorso, quando ella era ancora in vita, i suoi testi hanno cominciato a diffondersi in ambienti cattolici. Letti e meditati hanno alimentato la preghiera e la ricerca di Dio in piccole anime e in uomini illustri. A Roma sono nati circoli e gruppi di anime che meditano pagine sue, come la seguente: «*Soltanto nella solitudine silenziosa mi sento felice. Fuori mi sento infelice, un pesce fuor d'acqua. Soffro fino a che non torno nella mia solitudine. Allora, che gioia essere e stare sempre con Gesù!*». Vittorio Gassmann ne è rimasto affascinato. Suor Nazarena ha indirizzato molte lettere a P. Augustin Mayer, benedettino tedesco e futuro cardinale. Il suo stile di vita lo conosciamo anche dal suo regolamento, aggiornato di continuo per un'offerta sempre più totale a Gesù. Man mano che gli anni passano la sua offerta di vita diventa sempre più una cosa sola, una piena comunione con Gesù, un farsi “ostia con Gesù-Ostia”, l'esplosione del «*Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me*» (Gal. 2,20) di San Paolo, anzi l'“*essere uno con Lui e con il Padre*”, proprio della preghiera sacerdotale di Gesù, nel Cap. XVII dell'Evangelista San Giovanni. Quanta perfezione di amore ella abbia dato a Dio, quante anime abbia portato a Lui, lo scopriamo, almeno in parte, da

alcune sue affermazioni come le seguenti, riportate dalla rivista *Il Timone* n.185, giugno 2019, a pag. 43: «*Mai, in più di 43 anni di isolamento, ho avvertito una sola volta la tentazione di uscire dalla mia reclusione. Ho sempre compreso, con tanta gioia e riconoscenza, che sono al mio posto, al posto voluto da Dio per me. Nessun sacrificio è stato troppo costoso per rimanere sempre reclusa al mondo*».

Il cielo si apre – Alla fine del 1989 suor Nazarena, a 82 anni di età, si è fatta fragile. Sente che lo Sposo Gesù, che lei non ha mai lasciato solo, la chiama a vederLo per sempre. Ella è vissuta nella sua cella di reclusa come nel suo cielo, come dice un antico detto monastico: «*Cella sit tibi coelum, qua coelica cernas. Hic ores, hic mediteris, hic crimina plangas. Pax est in cella, foris autem plurima bella*» (la cella sia per te il cielo, dove contempli cose di cielo. Qui preghi, qui mediti, qui piangi i peccati. Nella cella c'è la pace, fuori invece molte guerre). Questa è stata la vita di suor Nazarena per quasi 45 anni. Nella cella ha pregato per sé e per tutta la Chiesa, in un tempo difficilissimo segnato dall'apostasia. Lì ha meditato fino a contemplare il suo Sposo nella fede, lì ha pianto e ha espiato per i peccati del mondo, per la santificazione dei sacerdoti. Lì ha trovato la pace, "Gesù, nostra pace", tra le guerre del mondo. All'inizio del 1990 le sue condizioni si fanno gravissime. Accorrono a lei le monache della comunità: quasi tutte la vedono per la prima volta. Arriva il suo confessore per gli ultimi Sacramenti, per darle Gesù, Viatico di vita eterna. Viene sistemata su una poltrona perché stia un po' di più a suo agio. Per tutti quegli anni non ha avuto né un vero letto, né un tavolo, né una sedia. Il Cielo del suo Sposo si apre per lei il 7 febbraio 1990, nel giorno in cui i Camaldolesi festeggiano il loro fondatore S. Romualdo. Sempre sulla rivista *Il Timone* leggiamo: «*Tra i suoi ultimi appunti si trovano queste righe: "Dio voleva che da una piccola cella anacoretica a San Pietro e nei grandi centri del mondo si elevasse a Lui una preghiera silenziosa e continua. Sarebbe bello avere proprio lì, nel cuore della Chiesa, sempre una piccola ostia davvero vivente unita in modo speciale all'Ostia divina, Gesù...; quella piccola cella vicina alla Vita celeste deve essere come un faro divino elevato che tutti possano vedere"*».

Quella piccola ostia, quel luminoso faro, è stata lei, suor Nazarena.

CRISTO IN NOI

FONTE DELL'AMORE

Orio Nardi

Cristo in noi Amore universale - L'amore cristiano non è frutto di una legge esteriore, ma dello Spirito di Cristo presente in noi. Cristo è in noi l'Amore universale: ecco il contenuto centrale della Nuova Alleanza. Il Deuteronomio (10, 16) non si accontenta di riassumere tutti i precetti della Legge in uno solo; Circoncidete il vostro cuore e non indurite più la vostra cervice... Al cap. 30 questa circoncisione del cuore viene presentata non più come precetto imposto all'uomo, ma come l'opera di Dio stesso, l'unico capace di cambiare il cuore (Lyonnet, ibid., pag 32). Questa dottrina è ripresa e sviluppata dal profeta Geremia in un momento cruciale della storia di Israele, quando in nome di Dio egli annunzia l'«Alleanza nuova». Il passo è notissimo: invece di scolpire la sua Legge su tavole di pietra, come era avvenuto al tempo di Mosè, in modo tale che gli ebrei di fatto non furono capaci di osservarla e anzi l'hanno infranta provocando lo sdegno del Signore, Dio l'avrebbe scolpita nel cuore degli uomini: «*Porrò la mia Legge dentro di loro, nei loro cuori la scriverò*» (Ger. 31,34). Questo intervento di Dio è confermato un ventennio più tardi dal profeta Ezechiele che, riprendendo letteralmente le parole di Geremia, sostituiva la parola «legge» con la parola «spirito»: «*Porrò il mio Spirito dentro di voi*». Il dono della legge di Dio scolpita nel cuore si identifica con il dono dello stesso Spirito di Dio; in forza di questo Spirito gli uomini «*conosceranno il Signore*» (Ger 31, 34), cioè la legge divina dell'amore entrerà in essi come supremo principio del loro agire. Questo annunzio pervade tutto il Nuovo Testamento, dove l'azione dello Spirito di Cristo - Spirito di Amore - è ampiamente illustrata nei suoi vari aspetti, sempre dominati dalla verità che l'amore è frutto della presenza di Cristo e del suo Spirito nell'intimo dei credenti. «*Riguardo alla carità fraterna – conclude Paolo ai Tessalonicesi – non c'è bisogno che vi scriva, perché voi stessi avete imparato*

personalmente da Dio (theodidactoi) ad amarvi scambievolmente» (1 Ts. 4,9).

S. Giovanni ci insegna che, come il tralcio non porta uva se staccato dalla vite, così noi se staccati da Cristo non possiamo portare alcun frutto (Gv. 15), soprattutto nessun frutto di carità soprannaturale, che è l'effetto principale dell'unione con Dio. Se amiamo i fratelli, invece, è segno inequivocabile – per Giovanni – che *«siamo passati dalla morte alla vita»* (1Gv 3, 14), cioè che siamo vivi in Gesù. Gesù si è fatto al tempo stesso Pane e Affamato. Si è fatto Pane per soddisfare il nostro bisogno di Lui; si è fatto Affamato per consentirci di soddisfare il suo bisogno di noi. Si è fatto Pane di Vita per soddisfare la nostra fame di Dio; nello stesso tempo si è fatto l'Affamato affinché possiamo soddisfare la sua fame di amore. Gesù dice che se non si mangia la sua carne e non si beve il suo sangue non si può vivere. Nello stesso tempo all'ora della nostra morte saremo giustificati per ciò che avremo fatto a Gesù affamato, a Gesù nudo, a Gesù imprigionato. Lo sappiamo noi che abbiamo Gesù affamato nelle nostre case? Lo sappiamo noi che abbiamo nelle nostre case Gesù abbandonato e rigettato, perché oggi tutte le miserie del mondo provengono dal fatto che nelle famiglie non esistono più l'amore, la pace e la gioia? Oggi quel figlio non ancora nato non è voluto: *«Questo figlio deve morire, perché noi possiamo vivere...»*.

Ci sono, come ha detto Gesù, coloro che sono materialmente poveri e coloro che sono poveri nello spirito. C'è gente che non è amata, non è accudita, non è desiderata. Quando Gesù disse "Avevo fame e mi avete sfamato" intendeva riferirsi alla povertà, alla fame di pane, ma anche alla fame di amore, di accettazione, di rispetto. Quando parlo dei poveri dobbiamo pensare a quella povertà; ed è per questa ragione che Gesù per soddisfare la sua fame di amore e di accettazione ha detto: *«Avevo fame e mi avete sfamato»*.

Cristo in noi Amato universale - Ma Gesù non è presente in noi solo come Amore universale, mediante il Suo Spirito che dilata il nostro cuore all'amore di tutti. Cristo è presente in noi anche come Amato universale. Non solo Egli pone in noi la sua grazia come prin-

cipio di carità aperta a tutti, ma si offre a noi come supremo oggetto e motivo del nostro amore per tutti, identificandosi con i nostri fratelli. Anzi pone questa stessa sua identificazione con i nostri fratelli come titolo definitivo della nostra appartenenza a lui nel giorno del giudizio finale. Quanto è dolce il pensiero che nel mio amico, nel mio vicino, nella mia sposa io amo Cristo! Come è dolce essere giudicato su questo amore. Ma ci sono persone che noi facciamo piccole e distanti perché ci sono antipatiche ed ostili. Proprio costoro Cristo intende ricuperare al nostro affetto, i più piccoli, i più lontani, i più estranei, in modo che nessuno ci sia escluso: «*In verità vi dico che quanto avrete fatto a uno dei più piccoli tra questi miei fratelli, l'avrete fatto a Me; e quanto non avrete fatto a uno dei più piccoli tra questi, non l'avrete fatto a Me*» (Mt. 25, 40,46). L'amore di Cristo dunque anche per questa via ci apre a dimensioni universali: tutti ci appartengono, tutti sono miei perché tutti sono di Cristo; nessuno sfugge alla mia carità universale. Tutti porto nel cuore davanti all'altare in un amplesso che abbraccia ogni spazio e ogni tempo; e quanto più il cuore si dilata, tanto più sono figlio del Padre che è nei cieli, il quale tutti raggiunge nell'intimo con una Provvidenza che tocca l'intimo di ogni uomo. (Continua)

Nel giorno dell'esaltazione della Santa Croce t'invitiamo a recitare in famiglia davanti ad un Crocifisso questa bellissima preghiera del gesuita Padre Rodolfo Plus (1882-1958)

*Signore Gesù
abbi pietà di noi che abbiamo paura della Croce.
Nonostante questa paura, Ti adoriamo e Ti benediciamo.
Ti ringraziamo d'averla istituita.
La Croce, salvezza del mondo!
La Croce, glorificazione di Dio!
La Croce, santificazione dei Santi!
Piega il nostro cuore ad amarla.
Per virtù della Croce dà a noi:
la forza nel dolore, per non soffrire il male,
e la pace nel dolore, per soffrire bene.
Iniziaci anche alla gioia nel dolore per soffrire molto bene come soffrono i Santi.
Amen*

LE FOTOGRAFIE IN CHIESA

P. Serafino Tognetti

«Mai come oggi, forse, gli uomini hanno maggior bisogno che la Chiesa ricordi loro l'assoluta trascendenza di Dio e il valore del gratuito». Divo Barsotti

Siamo sempre nell'ambito dell'Eucarestia, anche se mi rendo conto che il discorso delle fotografie è di secondaria importanza rispetto a tante cose più gravi. Infatti non ne avrei nemmeno parlato, ma ultimamente ho provato una certa pena al riguardo, per cui mi è venuto il desiderio di scriverne.

La scorsa Pasqua sono stato a Gerusalemme. Era per me la quarta volta che andavo in Terra Santa, eppure questa volta ho vissuto un senso di disagio nel vedere centuplicata, rispetto alle altre volte, la massa dei fedeli che si accalcava nei luoghi santi presa solo dall'intento di fotografare muri e gente. Una cosa impressionante: mi sembrava che pochi vivessero in atteggiamento di devozione (a questo ero comunque preparato) e molti, moltissimi rispetto al passato, fossero piuttosto intenti continuamente a fotografare e farsi fotografare, a riprendere con le telecamere e a farsi riprendere all'interno dei luoghi santi. Non ho potuto non fare il confronto con l'atteggiamento di don Divo Barsotti, riandando con la memoria a quando mi recai con lui in Terra Santa nel 1983. Allora, quando egli arrivava in qualsiasi luogo, che fosse la basilica dell'Annunciazione a Nazareth, che fosse il Getsemani, che fosse il Cenacolo, che fosse – a maggior ragione – la collina del Calvario e il Santo Sepolcro, per prima cosa si inginocchiava sulla soglia, e rimaneva assorto per tanto tempo, come estraniato, come non ci fosse nessun altro in giro. Poi si rialzava e, muto, attonito, spesso commosso, si metteva in un cantuccio e pregava, quasi gemendo, a lungo. Poi ci chiamava attorno a sé e ci teneva sottovoce delle sublimi meditazioni che traboccavano di ardore, di commozione, di amore per Gesù. Nell'Orto degli Ulivi, poi, non riuscì a dire

nulla, pianse soltanto. Anzi, si pianse insieme. Stati emotivi e basta? Forse, ma probabilmente c'era qualcosa di più, almeno in lui. Credo che fosse una reale partecipazione al Mistero.

Quando dieci anni dopo toccò a me guidare il pellegrinaggio in Terra Santa, raccomandai ai pellegrini di entrare nei luoghi santi e non cominciare a girare qua e là, non guardarsi attorno (per quello ci sarebbe stato tempo successivamente), ma di mettersi per prima cosa in ginocchio, in silenzio adorante, per disporre l'anima all'ascolto di quel luogo, che avrebbe parlato ai loro cuori più delle mie parole. Il valore del Mistero che in quel posto si era consumato, che in quel luogo era realmente accaduto, superava infatti qualsiasi parola che avrei potuto dire.

Quest'anno non sono riuscito a non considerare il nuovo fenomeno dei molti fedeli che, armati di macchine fotografiche e di videocamere, erano intenti solamente a fotografare, riprendere, non curandosi minimamente – almeno così a me pareva – del luogo santo in cui si trovavano, non rendendosi minimamente conto – almeno a me così pareva – della sacralità del luogo in cui erano. Mi aspettavo che almeno un momento di raccoglimento, dopo aver scattato mille fotografie, se lo concedessero. Macché: foto, riprese, e poi via, fuori, tutto fatto. Allora avrei voluto richiamarli, parlare loro del Sangue di Cristo che ci salva, della Resurrezione gloriosa, di Gesù sofferente, paziente e vivo; e chiedere loro di mettersi un attimo in ginocchio, di dire una preghiera...

Il massimo della pena, poi, l'ho avvertito quando, nel luogo del Golgota, davanti a me si piazzò una ragazza che, sotto la croce, si mise in diverse pose per farsi fotografare, quasi fosse una modella, forse per poi dire ai parenti e amici che lì c'era stata davvero. Pregavo in cuor mio che, finite le fotografie, facesse almeno un cenno di riverenza o una parvenza di preghiera che ricordasse a lei la sacralità del luogo dove stava posando i piedi... e invece niente. Dopo le foto, via, fuori: tutto fatto. Mi veniva da piangere....

“Signore, se così ti amano i tuoi, se così ti pensano i tuoi... che ne sarà di tutti gli altri?”.

Provai una pena grande, non tanto per le foto in sé, non per le riprese con la cinepresa in sé, ma perché anche un luogo come quello diveniva

un posto dove io, uomo, sono al centro. Quel Calvario non era più un posto per ricordare che cosa e quanto sono costato al Cristo, per ringraziarlo, per implorarlo, insomma per pregare, ma solo per mettere me, uomo, al centro, per portare la mia immagine ad amici e parenti e poterla rivedere in futuro, senza sfiorare minimamente il mondo interiore. Mi venne l'impulso di mettere fuori dalla basilica un cartello con l'iscrizione: *«Dentro questo tempio non si fotografa, non si passeggia: si prega, si adora, si parla con Dio. Chi non ha queste intenzioni, rimanga fuori...»*.

Poi, tornando a casa, mi sono venuti in mente certi matrimoni di oggi. Sono ancora matrimoni o sono sedute fotografiche? Gli sposi celebrano un sacramento. Dovrebbero essere interessati solo al fatto che in Dio iniziano un'avventura bella e difficile, nella quale occorre tutta la benedizione del Cielo, la preghiera, la lode, la supplica. Invece durante la Messa i professionisti dello scatto non fanno altro che filmare, fotografare, mettere gli sposi in posa, accendere e spegnere riflettori. Una volta ne fermai uno che, dopo la Comunione, durante quello che una volta si chiamava ringraziamento, faceva mettere i poveri sposi, che cercavano di raccogliersi, nella giusta posa, con il ciuffo di lui spostato a sinistra e con la manina di lei più vicina al braccio di lui. Un'altra volta chiesi (a voce alta, con il microfono) al fotografo di pregare per gli sposi anziché fotografarli. Ma non voglio, non posso ogni volta ingaggiare queste battaglie... Il problema è sempre quello: nelle Messe nuziali sembra che il Signore non ci sia più: ci sono gli sposi, gli uomini, gli uomini, gli uomini...

Mi è venuto allora un pensiero e un sogno impossibile. Mi sono detto: come sarebbe bello bandire del tutto i fotografi e i cameramen dalle chiese una volta per sempre! Sì: vengano pure certamente alle nozze (non sono contrario alle foto agli sposi, tutt'altro), ma le foto si facciano fuori dalla chiesa, all'arrivo, poi alla fine, all'uscita, il tutto sempre fuori dalla chiesa. Poi naturalmente vadano a scatenarsi nei paesaggi, sui poggi assolati, nei bucolici tramonti, mano nella mano, al ristorante, con amici e parenti, eccetera.

Ma dentro la chiesa, niente, ma solo il rito, solo la promessa, solo

Dio o, meglio, solo gli uomini davanti a Dio, concentrati, fermi, senza distrazioni. In fondo, una volta non era così? Almeno prima che inventassero le macchine fotografiche era così! Vedete allora che il tema non è poi così secondario perché, come nel caso dell'applauso, è il senso del Mistero che qui si perde e svanisce. La meraviglia, lo stupore, la "assoluta Trascendenza" di Dio di cui parla don Barsotti nella citazione iniziale... quella non si può fotografare. Quella o la vivi o non la vivi.

E perché allora dobbiamo noi favorire la banalizzazione del Mistero? In fondo il motivo principale per cui io preferisco la Santa Comunione distribuita direttamente sulla lingua del fedele anziché sulla mano è perché in questo secondo modo cala nel fedele il senso della devozione, di riverenza e rispetto nei confronti della Particola che sta per ricevere, del Mistero che sta per contemplare. Già il Mistero dell'Eucarestia di per sé è così difficile da vivere..., perché allora non lo "attorniamo" con atteggiamenti che ci richi amino di più alla trascendenza assoluta di Dio? È Dio che viene a noi, d'accordo, ma, appunto per questo, con quanto rispetto e amore dovremmo accoglierlo! A Lui dobbiamo "solo" la vita eterna, non meno e che, tra l'altro, Gli è costata Sangue sulla croce.

Lancio una sfida ai nostri giovani che si sposteranno prossimamente o che comunque, dopo avere letto queste mie parole, un giorno o l'altro si sposteranno in chiesa. Ho pochissime speranze di vincere la scommessa, ma la sfida è questa: abbiate il coraggio di invitare il fotografo e di lasciarlo fuori dalla chiesa, per un servizio che preveda il prima e il dopo, e non il durante. Un domani i vostri figli vi chiederanno: «*Papà, come mai non ci sono foto in chiesa mentre tu e mamma vi sposavate, e ce ne sono invece tante sul sagrato quando vi tiravano il riso, e al rinfresco?*»

E la risposta sarà: «*Perché quel santo "sì" davanti all'altare lo portiamo impresso solo nei nostri cuori. L'Alleanza che in quel momento io, mamma e il buon Dio stavamo stringendo non si poteva certo fotografare!*» Allora, c'è qualcuno che accetta la sfida?

Tratto da *Mostrami, Signore, la tua via*, Edizioni Parva, 2013.

L'INFERNO DELLE ANIME CONSACRATE

Suor Maria Josefa Menendez, religiosa del Sacro Cuore, nacque a Madrid il 4 febbraio 1890 e morì il 29 dicembre 1923. Suor Maria Josefa Menendez fece varie visite all'inferno. Ecco quanto vede e narra in una di queste.

4 settembre 1922

L'inferno delle anime consacrate è spaventoso, Josefa vi si crede immersa e vede in un lampo tutta la sua vita: Grazie, colpe, aiuti,... la confusione è terribile.

Come nelle precedenti discese in inferno, Josefa non accusa in sé alcun peccato che abbia potuto condurla a tale sventura. Nostro Signore vuole soltanto che ella ne provi le conseguenze come se fossero meritate:

“In un istante mi trovai in inferno, ma senza esservi trascinata come le altre volte. L'anima vi si precipita da se stessa, vi si getta come se desiderasse sparire dalla vista di Dio per poterLo odiare e maledire.

“L'anima mia si lasciò cadere in un abisso di cui non si poteva vedere il fondo perchè è immenso! ... Subito udii altre anime rallegrarsi vedendomi negli stessi tormenti. È già un gran martirio udire quelle terribili grida, ma credo non vi sia tormento da paragonare alla sete di maledizione che invade l'anima; e più si maledice, più questa sete aumenta! Non avevo mai provato questo tormento. Altre volte l'anima mia era rimasta affranta dal dolore udendo quelle orribili bestemmie, pur non potendo produrre alcun atto d'amore. Ma oggi era tutto il contrario!

“Ho visto l'inferno come sempre: i lunghi corridoi, gli antri, il fuoco.... ho inteso le stesse anime gridare e bestemmiare, poichè, anche se non si vedono forme corporali, i tormenti straziano come se i corpi fossero presenti e le anime si riconoscono. E gridano: “Olà, ecoti quaggiù! Tu, come noi! Eravamo libere di fare e non fare i voti...

ma adesso! ...”.

E maledicevano i voti.

“Allora fui spinta in una nicchia di fuoco e schiacciata come tra piastre scottanti, e come se dei ferri e delle punte aguzze arroventate s’infiggessero nel mio corpo! “. Quindi Josefa espone i molteplici tormenti che non risparmiano alcun membro: “Ho sentito come se si volesse, senza riuscirvi, strapparmi la lingua, cosa che mi riduceva agli estremi, con un atroce dolore. Gli occhi mi sembravano uscir dall’orbita, credo a causa del fuoco che li bruciava orrendamente. Non c’è neppure un’unghia che non soffra un orribile tormento. Non si può né muovere un dito per cercare sollievo, né cambiare posizione; il corpo è come compresso e piegato in due. Le orecchie sono stordite dalle grida confuse che non cessano un solo istante. Un odore nauseabondo e ripugnante asfissia e invade tutto, come se si bruciasse carne in putrefazione con pece e zolfo.... una miscela che non può essere paragonata a cosa alcuna del mondo”.

“Tutto questo l’ho provato come le altre volte, e sebbene questi tormenti siano terribili, sarebbero un nulla se l’anima non soffrisse. Ma essa soffre in un modo indicibile. Fino ad ora, quando discendevo in inferno, soffrivo intensamente perchè credevo di essere uscita dalla religione, e di essere perciò dannata. Ma questa volta, no! Ero in inferno col segno speciale di religiosa, di un’anima che ha conosciuto ed amato il Suo Dio, e vedevo altre anime di religiosi e religiose che portavano lo stesso segno. Non saprei dire da che cosa si riconoscevano: forse dai particolari insulti che i demoni e i dannati scagliavano contro di loro. Anche molti sacerdoti erano là! E non posso spiegare che cosa sia stata questa sofferenza, assai diversa da quella che ho provato altre volte, poichè, se è terribile la pena di un’anima del mondo, è poca cosa in confronto di quella dell’anima religiosa. Senza posa, queste tre parole: Povertà, Castità, Obbedienza, si stampano nell’anima come un rimorso struggente”.

“Alcune anime maledicevano la vocazione che avevano ricevuta ed a cui non avevano corrisposto... la vocazione che avevano perduta, perchè non si sentivano di vivere sconosciute e mortificate...”

“Vidi molti sacerdoti, religiosi, religiose che maledicevano i voti, il loro Ordine, i loro superiori e tutto quello che avrebbe dovuto dar loro la luce e la grazia che avevano perduta...”

“Ho visto anche dei prelati... Uno tra essi, si accusava di aver adoperato illegittimamente i beni che non gli appartenevano...”

“Alcuni sacerdoti maledicevano la loro lingua che aveva consacrato, le loro dita che avevano sostenuto Nostro Signore, le assoluzioni che avevano impartite, senza saper salvare se stessi... l’occasione che li aveva precipitati nell’inferno...”

“Un sacerdote diceva: Ho mangiato veleno, mi sono servito del denaro che non mi apparteneva...” e si accusava di aver adoperato il denaro delle offerte per Messe che non aveva celebrate.

“Un altro diceva che apparteneva ad una società segreta nella quale aveva tradito la Chiesa e la religione, e che per aver denaro aveva facilitato orribili sacrilegi e profanazioni”.

Un altro diceva che si era dannato per aver assistito a spettacoli profani dopo i quali non avrebbe dovuto celebrare la Messa... e che era vissuto così per sette anni! ...

INDICE

La rimozione	1
“Salve, degnata del secondo Nome!”	5
<i>Il rabbino che si arrese a Cristo</i>	9
Cosa incombe sui nostri figli: sintesi del libro “ <i>MalaScuola</i> ”	13
Maria nostra speranza	16
“Sono solo: vieni con Me!”	19
Cristo in noi fonte dell’amore	23
Le fotografie in chiesa	26
L’inferno delle anime consacrate	30